

# LA PROFEZIA DI MORO

**La falsa idea che siamo alla seconda o, addirittura, alla "terza repubblica", quando da un punto di vista costituzionale siamo sempre alla prima; la caduta del muro di Berlino, Tangentopoli, la sparizione dei partiti del centrosinistra e la colpa di chi pensò, sbagliandosi di grosso, di poterne approfittare; la mancata "transizione guidata"; l'errore grave di Renzi coi Cinquestelle e quelli ancora più gravi della "disintermediazione". Intervista a Marco Boato.**

*Marco Boato, sociologo, giornalista, ricercatore universitario e più volte parlamentare, ha vissuto il '68 soprattutto nella facoltà di Sociologia di Trento e nella dimensione nazionale. Esponente del movimento ecologista, che ha contribuito a fondare in Italia, è autore di saggi sul '68 (Il '68 è morto: viva il '68, Verona 1979), sulla questione cattolica (Contro la chiesa di classe, Padova 1969 e Sinistra e questione cattolica, Trento 1978), sulla giustizia, le riforme costituzionali e l'ecologia politica. Ha curato su Alexander Langer Le parole del commiato (Trento, 2005) e Loris Capovilla. Umiltà e dialogo (Padova, 2016). Con ELS La Scuola ha pubblicato nel 2015 Alexander Langer. Costruttore di ponti.*

**Allora, rifacciamo un po' la storia di quel che è successo in questi anni...**

Beh, sicuramente le elezioni di marzo 2018 sono state una specie di tsunami, un crollo verticale e però le ragioni di questo crollo vengono da lontano. Ricordo un libro di molti anni fa di Renè Thom, un matematico, che analizzava anche sotto il profilo matematico delle crisi prolungate che a un certo punto vedono tutto l'assetto crollare improvvisamente. Ecco, noi abbiamo vissuto qualcosa di analogo. È una crisi che, se volessi essere provocatorio, direi che risale al momento in cui Moro nel 1978 disse: "Il mio sangue ricadrà su di voi". Una tragica profezia di quarant'anni fa. Se vogliamo poi vedere i processi per come storicamente si sono realizzati, dobbiamo risalire al crollo del muro di Berlino, 1989, e alla fine dell'impero sovietico nel 1990-'91, senza i quali la stessa vicenda italiana di Mani pulite, di Tangentopoli, a cui si attribuisce il crollo del sistema politico italiano, non sarebbe stata immaginabile. Il crollo del vecchio sistema politico fu possibile perché l'Italia non era più l'ultimo baluardo del blocco occidentale nei confronti del blocco orientale. Forse oggi, se vogliamo

fare un'analisi storico-politica, credo che dal 2019 bisogna risalire al 1992-94, quando scompaiono i cinque partiti che avevano governato negli ultimi decenni con varie formule, ma sostanzialmente con quella del pentapartito che, pure, ricordiamo, nel 1992 è ancora maggioranza. Ma tutto va in crisi, compreso il Pds, il succedaneo del partito comunista, pur se in qualche modo salvaguardato dalla magistratura, di Milano soprattutto, ma non solo. Il Pds non viene travolto come gli altri cinque partiti di governo, ma anche per la tradizione comunista è la crisi, perché non hanno previsto quello che sarebbe successo, non hanno capito che dovevano cambiare ben prima che crollasse il muro di Berlino.

Dopo, il tentativo di Occhetto, che fu anche coraggioso dal suo punto di vista, di cambiare e superare il vecchio partito comunista, era in un certo senso ormai disperato. Ecco, io colloco in quegli anni lì l'inizio della crisi. Ho fatto riferimento in modo quasi provocatorio, ma in senso buono però, alla tragica profezia di Moro, che, attenzione, non era riferita solo alla Dc, ma proprio al "partito della fermezza", all'asse Pci-Dc.

**Quindi la data è il crollo del Muro più che lo scoppio di Tangentopoli...**

Sì, poi tutto diventa accelerato, ma non provocato, dalla vicenda Tangentopoli, o Mani pulite che dir si voglia. Una vicenda fra l'altro cavalcata in un primo momento anche da Berlusconi. Questo pochi se lo ricordano, ma Berlusconi, prima di andare al governo, fu con le sue televisioni uno scatenato sostenitore di Di Pietro e di tutta l'ondata giustizialista, insieme al Pds, i post comunisti, che ebbero anche loro alcuni arresti -il caso Greganti ce lo ricordiamo tutti- ma sostanzialmente furono salvaguardati da quello tsunami.

Lì è vero che nasce un nuovo scenario. Nel '94 l'applicazione per la prima volta della legge elettorale Mattarella, varata nel '93

dopo il referendum elettorale, legge per tre quarti maggioritaria, cambia radicalmente lo scenario. I Progressisti, la "gioiosa macchina da guerra" di Occhetto e Bertinotti, straconvinti di vincere le elezioni sulle macerie del pentapartito travolto da Mani pulite, vengono a loro volta travolti da Berlusconi. Ecco, forse a distanza di venticinque anni, siamo di fronte a fenomeni analoghi, non identici ma analoghi.

**Si dice che lì sia nata la Seconda Repubblica, ma tu su questo non sei d'accordo...**

Si è parlato all'inizio degli anni Novanta di fine della Prima Repubblica e di inizio della seconda. Adesso per Di Maio "è nata la Terza Repubblica". E mentre stavano preparando il contratto di governo, ha aggiunto in modo un po' patetico: "Stiamo facendo la storia".

**non credo ci sia stato nessuno, forse neanche Napoleone, che finché faceva le cose, dicesse: "Stiamo facendo la storia"**

Devo dire che mi sono un po' vergognato per lui, perché è vero che è molto giovane, che non ha una lunghissima esperienza politica, ma non credo ci sia stato nessuno, forse neanche Napoleone, che, finché faceva le cose, abbia detto: "Stiamo facendo la storia". Del resto, qualche mese dopo, affacciandosi da Palazzo Chigi, ha dichiarato: "Abbiamo abolito la povertà"...

Ora, è vero che cambia lo scenario politico con il maggioritario, ma quella elettorale non è una legge costituzionale, è comunque una legge ordinaria. Ha certamente una grande rilevanza, non c'è dubbio, tant'è che ha garantito l'alternanza tipica di una democrazia avanzata, tra centrodestra e centrosinistra, ancora centrodestra e centrosinistra, e di nuovo centrodestra nel 2008, ma con una legge elettorale diversa, il cosiddetto "Porcellum". Però da un punto di vista costituzionale, cioè della forma di stato e della forma di governo, non è cam-



biato nulla. Certo, tentativi di cambiare la forma di governo c'erano già stati: la prima bicamerale, De Mita-Iotti, del '92-'93, che si è arenata per le elezioni anticipate, la bicamerale D'Alema del '97-'98, bloccata da Berlusconi (fra parentesi: ho partecipato a tutti questi tentativi), ma non sono mai andati in porto. Anche la riforma costituzionale che poi ha fatto il centrodestra, nel 2005-'06, è stata bocciata dal referendum popolare, come è stata bocciata dal referendum popolare poi il 4 dicembre 2016 la riforma costituzionale del governo Renzi. C'è un solo caso in cui una riforma costituzionale ha avuto successo, quella del titolo V del 2001, che è stata confermata anche nel referendum, ma che non riguardava la forma di governo, ma quella dello Stato, con un forte regionalismo rispetto al quale la riforma Renzi-Boschi voleva tornare indietro, riproponendo un forte accentramento.

**trovo che ci sia un'ignoranza, dal punto di vista costituzionale, riguardo alla "cassetta degli attrezzi", che fa paura**

Quindi, anche se nella fraseologia, soprattutto nel linguaggio giornalistico, si continua a parlare di Seconda Repubblica e ora gli attuali protagonisti di governo parlano di Terza Repubblica, in realtà, dal punto di vista costituzionale, noi siamo sempre e ancora nella Prima Repubblica.

È giusto ricordarlo, perché trovo che ci sia un'ignoranza, dal punto di vista costituzionale, riguardo alla "cassetta degli attrezzi", che fa paura. Siamo ancora nella Prima Repubblica, e lo si è visto anche dal punto di vista parlamentare. Mentre con la legge Mattarella, male o bene, ha funzionato un'alternanza -chi vinceva le elezioni governava, chi le perdeva stava all'opposizione-, con la nuova legge elettorale, prevalentemente proporzionale, noi abbiamo visto riproporsi, per la formazione del governo Conte, le dinamiche parlamentari tipiche del periodo che va dal '46 fino al '94. In realtà, col proporzionale nessuno vince le elezioni. Se si intende per vittoria l'andare direttamente al governo, nessuno vince le elezioni e nessuno realmente le perde. Si vince o si perde in base alla quantità di voti ottenuti, ma il governo lo si fa dopo: la maggioranza la si cerca in Parlamento ed entrano in ballo anche altri fattori. All'epoca, per esempio, c'era la "conventio ad excludendum" nei confronti del Pci, superata poi con Moro e con Andreotti quando nel '76-'78 il Pci entrò nell'area di governo, prima con le astensioni e poi con il sostegno diretto.

Così è successo dopo il 4 marzo 2018: abbiamo passato quasi tre mesi per vedere se in Parlamento si formava una maggio-

ranza che non era determinata dalle elezioni, perché alle elezioni i Cinquestelle avevano detto tutto il male possibile non solo del Pd ma anche della Lega, e viceversa aveva fatto la Lega, mentre adesso sono al governo insieme. E questa è una tipica dinamica da prima repubblica.

**C'è chi sostiene che ormai destra e sinistra non abbiano più senso...**

Questo io non lo credo. Basta prendere due temi molto concreti, e assai problematici, come quello della sicurezza o quello delle migrazioni. Mi pare che nel modo di affrontarli la contrapposizione destra-sinistra sia ancora molto evidente. Ancor più su altri temi, come l'uguaglianza sociale, la distribuzione del reddito, l'ecologia, e così via. Però è anche vero che non bisogna essere semplicisti nell'affrontare questo problema, perché la tradizionale contrapposizione destra-sinistra, che risale a più di due secoli fa, alla rivoluzione francese, in questa fase storica, ma a mio parere con elementi che trovano radice nell'inizio degli anni Novanta, si è intersecata con una serie di dicotomie diverse, che non assorbono e non esauriscono la contrapposizione destra-sinistra, ma la condizionano e a volte la sovrastano anche.

Le elenco. La contrapposizione sistema-antisistema: pensiamo solo al fatto che le due forze politiche che oggi governano sono due forze dichiaratamente antisistema. Adesso sono loro il sistema, ma hanno vinto le elezioni con una logica antisistema. La dicotomia inclusione-esclusione: la si vede su tutti i temi del razzismo, della xenofobia, dei diritti civili. La divisione garantiti e non garantiti. Paradossalmente, la sinistra dovrebbe essere la forza politica che, pur tenendo insieme varie componenti anche se molto diverse tra di loro, difende e tutela le persone più svantaggiate. Ora, i non garantiti hanno votato in massa per i Cinquestelle o per la Lega. In massa, a milioni, non qualcuno. Fino a quindici, vent'anni fa in Europa la stragrande maggioranza dei governi era di centrosinistra, come diremmo in Italia, o di sinistra, o laburisti, o socialdemocratici: l'Europa era, adesso lo dico a spanne, per due terzi socialdemocratica insomma. Oggi siamo al punto che i laburisti, i socialdemocratici, il centrosinistra in Italia, sono ridotti ai minimi termini.

La contrapposizione sovranisti ed europeisti. L'Europa ha certamente i suoi difetti e i suoi limiti, evidenti del resto da molto tempo, fin da quando si diceva che l'Europa era un gigante economico, ma un nano politico. Però la differenza è fra chi vuole cambiare l'Europa, rafforzarla politicamente, sul piano economico-finanziario, nelle politiche ambientali e sociali, nella politica estera, nella politica di difesa



e così via, e chi invece rivendica non la cessione di sovranità ma un ritorno alle sovranità nazionali.

**se milioni, forse due, di elettori di sinistra che votavano Pd hanno votato Cinquestelle, e in parte anche la Lega...**

Tutti i discorsi che si sono fatti in campagna elettorale da parte della Lega, dei Cinquestelle, in questo in sintonia, e dei Fratelli d'Italia, andavano in questa direzione. Per qualche mese queste posizioni sono state messe in sordina per il terrore di una gravissima crisi finanziaria, di cui si erano subito sperimentati i primi segnali, ma nei mesi precedenti le elezioni si parlava esplicitamente anche di uscita dall'euro. Del resto, mentre oggi l'Italia è sostanzialmente in recessione o in stagnazione, verso le elezioni europee le posizioni sovraniste sono riemerse con forza dirompente.

Ecco, la dicotomia storica classica destra-sinistra non scompare, ma viene attraver-





Superikonoskop

sata da queste cinque dicotomie. Se milioni, forse due, di elettori di sinistra che votavano Pd hanno votato Cinquestelle, e in parte anche la Lega -persone di estrazione sociale diversa, più proletaria verso la Lega, più intellettuale, studentesca per i Cinquestelle- dobbiamo farci qualche domanda. Com'è possibile che il Pd, nel giro di due anni, sia passato dal 40% delle europee al 18% delle politiche. Ma anche Leu ha perso un mucchio di voti potenziali, e non parliamo di Verdi, socialisti, dell'area civica, di Insieme. Dove sono andati questi voti? Allora probabilmente queste cinque dicotomie, che ho citato, hanno inciso. La sinistra evidentemente ha lasciato una prateria alla Lega e ai Cinquestelle, e ora soprattutto la Lega di Salvini sta raggiungendo un grande consenso sociale.

**Ma era tutto ineluttabile ormai o poteva andare diversamente?**

Era l'unica soluzione possibile? Secondo me no. Va ricordato che, dopo le elezioni del 4 marzo 2018, c'è stato un momento

non brevissimo in cui i Cinquestelle avevano rotto con la Lega. In un primo momento hanno detto, con una frase proprio infelice, che avrebbero seguito la politica dei due forni, trattando sia con la Lega che col Pd. E l'allora segretario del Pd, Martina, che pure è persona per bene, un moderato ma non un cuor di leone, ha detto: "Non potete trattare con noi se contemporaneamente trattate con la Lega". E a quel punto i Cinquestelle hanno deciso di non trattare più con la Lega. Hanno fatto, fra virgolette, una scelta di campo. Anche quei loro dieci punti programmatici non erano in rotta di collisione con la sinistra, perché mentre la Lega è certamente un partito di destra, lo è sempre stato, non a caso sono legati alla Le Pen, i Cinquestelle non possono essere identificati tout court come un partito di destra. Così Martina aveva lasciato aperta la porta a un dialogo.

Dentro al Pd c'erano le posizioni più diverse, si andava da chi "mai e poi mai con i Cinquestelle" ai disponibili ad "andare a

vedere". Ecco, io personalmente ritengo che avrebbero fatto bene ad accettare il dialogo. Non sono certo un simpatizzante dei Cinquestelle, anche se ho scoperto tanta gente di sinistra, e anche di estrema sinistra, che li ha votati.

**ho trovato demenziale il refrain di Renzi e di altri del Pd secondo cui gli elettori li avevano mandati all'opposizione...**

D'altra parte non avrebbero avuto il 32% se non fosse stato così. Io naturalmente non ho avuto mai la tentazione di votarli, però ho trovato demenziale il refrain di Renzi e di altri del Pd secondo cui gli elettori li avevano mandati all'opposizione dove, quindi, dovevano stare. Ma gli elettori che ti hanno votato ti hanno votato per farti andare al governo! Poi, se non ci riesci, ovviamente starai all'opposizione. Ma ti hanno votato per un progetto di governo, di società, e che tu ce l'avessi valido o no è un altro discorso. L'altra frase ripetuta per



settimane è che, avendo vinto loro le elezioni, dovevano governare loro, Cinquestelle e Lega insieme. Intanto, le avevano vinte parzialmente e in modo separato e contrapposto. E poi, comunque, se tu hai una chance di evitare questo, e questa chance la scarti subito, sei tu che in qualche modo agevoli che governino loro e allora non puoi, dal minuto dopo, cominciare a dire: "Che schifo, governano loro!". Invece è quello che è successo.

**da quel momento Renzi ha cominciato a distruggere le basi del suo consenso, senza neppure rendersene conto...**

A me fa orrore questo governo, ma io non ho mai detto: "Governino loro". E quel poveraccio di Martina ha tentato, secondo me giustamente, una strada di dialogo, di verifica di un percorso con i Cinquestelle, che poteva andare bene o male, percorso che a mio avviso non avrebbe dovuto portare all'ingresso del Pd al governo, ma a quello che si chiama "appoggio esterno", la qual cosa ti dà la possibilità, dopo aver concordato una piattaforma programmatica di compromesso, di revocare l'appoggio appena questa non venga rispettata.

Questa era una strada maestra, non entrare al governo, non avere propri ministri, ma fare quel che aveva iniziato a fare Martina, dialogare, confrontarsi, vedere se c'era una piattaforma possibile e praticabile, perché il compromesso è parte integrante della politica, tant'è vero che poi i Cinquestelle hanno fatto un compromesso con la Lega.

**Si poteva ottenere forse anche qualche cosa di buono...**

Non c'è ombra di dubbio perché non era tutto demoniaco quello che proponevano i Cinquestelle. E invece cos'è successo? Una domenica di fine aprile, due giorni dopo questa cautissima apertura al dialogo di Martina, Renzi va in tv da Fazio e stronca tutto. Io non sono mai stato per principio un anti-renziano, anzi nella prima fase, salvo il modo a mio parere vergognoso con cui è subentrato a Letta, dentro di me gli avevo dato una certa fiducia, un certo credito. Ma poi ne ha sbagliata una in fila all'altra. Dalle elezioni europee del 2016 in poi si è montato la testa. E questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Non sei più segretario del partito, c'è un reggente, fra l'altro di tua fiducia, e tu gli vai a tagliare le gambe con una trasmissione televisiva pensata ad hoc? Fra l'altro non è che Martina potesse decidere da solo. Il Pd avrebbe dovuto poi fare una direzione e quindi un'assemblea nazionale, per valutare eventuali possibilità di accordo o per respingerle, democraticamente. Ecco, io ho trovato allucinante questa vicenda.

E ancor più che Renzi si sia messo subito dopo a criticare duramente il nuovo governo, a denunciarlo come un disastro per il paese (e lo è veramente), ma dopo averne agevolato in tutti i modi la nascita.

**La caduta in disgrazia di Renzi la dati dalla vittoria alle elezioni europee?**

Sì, quel risultato elettorale a mio parere gli ha dato un po' alla testa. Perché da lì in poi è cominciata la sua parabola discendente, e non solo sul consenso, ma anche sul modo di fare politica, con l'idea di poter, come si usa dire, disintermediare la politica, in un rapporto diretto col popolo, in cui tutti gli organismi intermedi scompaiono, a cominciare dai sindacati. Basti pensare ai famosi 80 euro, decisi a prescindere dai sindacati. Da quel momento Renzi ha cominciato a distruggere le basi del suo consenso, senza neppure rendersene conto. Era una forma di populismo, chiamiamolo di sinistra, ma pur sempre populismo: era il rapporto diretto fra lui e il popolo, fra lui e la "gente", lo dico fra virgolette perché odio l'espressione gente, la più demagogica che esista. Io non sono un entusiasta dei sindacati, ma ci sono e se non ci fossero sarebbe sicuramente peggio. Poi quel disprezzo per i compromessi, che ovviamente possono essere buoni o cattivi ma in politica sono inevitabili e anche augurabili. Viene in mente che perfino De Gasperi, quando ottenne la maggioranza assoluta, non nel '53 ma nel '48, non accettò di governare da solo, ma volle avere attorno a sé anche i piccoli partiti, repubblicani, socialdemocratici, liberali; cercò, cioè, un accordo con forze minori, che creassero legami con altri settori della società, non solo con quelli che lui rappresentava. Torniamo all'inizio, fine anni Ottanta, caduta del muro di Berlino, inizio anni Novanta, Mani pulite, Tangentopoli.

**Tu sei stato un testimone di quegli anni, poteva andare diversamente?**

Quella che è mancata è stata una transizione guidata dal vecchio sistema a uno nuovo. Sì, io c'ero, fino al '94, perché nel '94 per mia fortuna non mi hanno ricandidato, mi hanno risparmiato quella sconfitta, ma c'ero nel '92-'94. Intanto va detto che è stata la legislatura più produttiva dal punto di vista istituzionale, perché si è fatta la legge sull'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti di provincia, la promozione del referendum, la legge elettorale del Senato, poi diventata legge elettorale anche per la Camera, c'è stata l'elezione diretta dei presidenti delle regioni, ecc.

È durata meno di due anni, ma con una produttività molto forte. E poi ci fu la Bicamerale De Mita-Iotti. Ma il Pds di allora, per non parlare di Rifondazione, di Bertinotti, erano talmente convinti di stravincere le elezioni che hanno fatto di tutto per







arrivare allo scioglimento anticipato del Parlamento.

Napolitano, subentrato a Scalfaro alla presidenza della Camera, e fu un buon presidente (io fui nel suo ufficio di presidenza, quindi lo vedevo tutte le settimane come minimo, e si creò un bel rapporto con lui e ce l'ho tuttora), fece una cosa che non apprezzai. Intervenne, lui presidente della Camera, quindi "super partes", sull'organo del partito, del Pds cioè, che era ancora "l'Unità", chiedendo le elezioni anticipate. La legislatura si era aperta col governo Amato, il quale aveva dovuto fare una manovra economica molto pesante, quella famosa del prelievo forzato dai conti correnti che gli costò anche l'odio di tanti anche se si trattava di cifre minime. Ma lui voleva dare il senso che eravamo sull'orlo della catastrofe, che dovevano contribuire tutti, anche forzatamente. Però Amato aveva detto che si sarebbe dimesso dopo il referendum del 18 aprile del '93, dove vinse il sì e si aprì la strada alla legge elettorale prevalentemente maggioritaria. E così fece.

**vedevano crollare la Dc, il Psi, il Psdi, il Pri, il Pli, cioè tutto il pentapartito, e si convinsero di avere un'autostrada davanti**

Nacque quindi il governo Ciampi, che aveva la maggioranza. Ma ormai il Pds voleva andare alle elezioni e, sfruttando l'episodio del voto su Craxi, a favore della non concessione dell'autorizzazione a procedere, cosa che non c'entrava niente col governo, uscì dopo soli due giorni dal governo Ciampi. Dopo pochi mesi si provocò la ca-

duta del governo Ciampi, che non aveva nessun motivo per cadere, in quanto non era stato sfiduciato in Parlamento, per andare a elezioni anticipate. Vedevano crollare con Tangentopoli la Democrazia cristiana, il Psi, il Psdi, il Pri, il Pli, cioè tutto il pentapartito, e si convinsero di avere un'autostrada davanti, di poter non vincere, ma stravincere... La frase sulla "gioiosa macchina da guerra" dei Progressisti resterà nella storia italiana come una delle più demenziali mai pronunciate.

**Ricordo Bianco, democristiano, che in Parlamento, con voce rotta, si rivolge ai banchi degli ex-comunisti dicendo: "Noi non abbiamo approfittato della caduta del muro, ora vi chiediamo qualche mese di tempo e voi non ce lo date".**

Quella frase di Bianco richiama proprio il problema della transizione guidata, perché dalla crisi della Dc era nato il Partito Popolare che, però, aveva bisogno di tempo per organizzarsi. Fra l'altro loro, con Martinazzoli, erano la parte sana della Democrazia cristiana, tant'è che ruppero con Buttiglione, che voleva andare col centro-destra. Quindi pagarono un prezzo notevole per fare una scelta di centrosinistra. Però il tempo non glielo hanno dato, perché convintissimi di stravincere. E persero clamorosamente, aprendo la strada alla prima vittoria di Berlusconi.

**Ma la magistratura non ebbe una parte in tutto questo?**

Mah, racconto solo questo episodio. Nella Bicamerale De Mita, che elaborò alla fine due proposte di legge, una sulla forma di

stato e una su quella di governo, ne avevamo elaborata anche una sulla giustizia, che, però, fu bloccata dai magistrati di Mani Pulite. Io ero in bicamerale e ho gli atti. Arrivò da Milano e da Torino, con l'intestazione "Associazione nazionale magistrati" e un elenco di tutti i procuratori, presso la procura generale, presso la procura della repubblica, presso la pretura, e anche presso i tribunali dei minorenni, se ricordo bene, di Milano e in parte anche di Torino, un fax in cui intimavano alla bicamerale di non toccare i temi della separazione delle carriere. E infatti la bicamerale si bloccò sulla giustizia. Io ho ricordato varie volte questa vicenda allucinante: le procure della repubblica che decidono cosa può fare il Parlamento o cosa non può fare... Un atto eversivo... Esattamente. Ma in quel momento molti erano i politici che andavano in galera. E bastava una comunicazione giudiziaria per distruggere un uomo. Il clima era di terrore. Io intervenni in commissione, dicendo che era uno scandalo e che volevo che rimanesse agli atti. Stavano distribuendo ai membri della bicamerale un volantino con questo diktat, ma non sarebbe risultato nel dibattito formale. Allora io presi la parola, c'era De Mita che presiedeva, per dire che volevo che restasse agli atti, nel resoconto stenografico, cosa stava succedendo.

Purtroppo sembra che questi decenni abbiano insegnato poco o nulla, anche se fasi positive ce ne sono state.

**Tu rientri in Parlamento nel '96...**

Sì, perché nel '94 non mi ripresentarono alle elezioni, evidentemente perché troppo



garantista. Io, pur senza mitizzare Prodi, però dico che la fase più positiva è stata sicuramente la nascita dell'Ulivo e anche la vittoria elettorale del 1996.

**ci furono discussioni, incontri, elaborazioni, proposte, una fase di fermento, di riflessione, di elaborazione collegiale**

Lì noi abbiamo vissuto una fase breve, che va appunto sotto il nome di Prodi e dell'Ulivo, ma di cui il merito fu di tanti, in cui si cercò di elaborare dal basso un programma, molto vasto, di centinaia di pagine, tant'è che suscitò pure delle ironie. E però per mesi, fin da '95, ci furono riunioni capillari in tutta Italia di attivisti ed elettori di diversi partiti, del Pds, dei socialisti presenti nella lista Dini, dei Verdi, del Partito popolare, che saranno poi i soci fondatori dell'Ulivo. Si formarono dei comitati, che all'inizio si chiamavano comitati Prodi e poi assunsero il nome dell'Ulivo. Per molti mesi in tutta Italia ci furono discussioni, incontri, elaborazioni, proposte, una fase di fermento, cioè, di riflessione, di elaborazione collegiale, che non si è mai più ripetuta.

Non a caso poi si vinsero le elezioni del '96, grazie a un senso di fiducia, di slancio straordinari. E fu una fase in cui si superò l'esasperato giustizialismo, che era prima dilagato in quasi tutta la sinistra. Caduto, per opera di Bertinotti, il primo governo Prodi nel 1998, conclusa anticipatamente la Bicamerale D'Alema, la spinta propulsiva si era esaurita. E nel 2001 tornò a vincere la coalizione di centrodestra guidata da Berlusconi.

Quando, di stretta misura, tornò a vincere Prodi nel 2006, l'Ulivo non c'era più e alla fine dell'anno dopo Veltroni lanciò, col neonato Pd, la logica suicida del "partito a vocazione maggioritaria", che naturalmente perse con largo scarto le successive elezioni del 2008.

**Il resto è storia recente, a cui abbiamo già accennato parlando della parabola di Renzi.**

Il campo del centrosinistra è oggi caratterizzato soprattutto dalle sconfitte subite e, finora, dall'incapacità di ricostruire qualcosa di simile alla stagione dell'Ulivo, vedendo invece ogni tanto riemergere la tentazione del "partito a vocazione maggioritaria". Le cocenti lezioni del recente pas-

sato non sono servite a molto, e lo si è visto nelle innumerevoli sconfitte, una dopo l'altra, anche nelle elezioni regionali e amministrative, con rare eccezioni. Sarebbe necessaria una riflessione profondamente critica sugli errori del recente passato e soprattutto una capacità di ricostruzione politica, culturale, ideale e sociale, che purtroppo finora non è apparsa all'orizzonte della scena italiana, tanto più in un'Europa attraversata da nazionalismi e populismi. Verrebbe da concludere con un "spes contra spem", tanto caro a Marco Pannella. O con un auspicio riecheggiante un verso del Paradiso di Dante, tanto caro a Giovanni XXIII e al suo segretario Loris Capovilla: "Pur che l'alba nasca". Ma qui siamo fuori dall'analisi politica. E nel maggio del 2016, a distanza di una settimana uno dall'altro, Marco Pannella e Loris Capovilla sono morti. Sembra paradossalmente che l'unico vero leader rimasto in campo sia un altro papa, Francesco. La sua enciclica "Laudato si" è quasi un manifesto programmatico. Ma è appunto un'enciclica, non un programma di coalizione o di partito. Ahimè.

(a cura di Gianni Saporetti)

